

Giacomo Disantarosa

ROTTE COMMERCIALI E CONSUMO DI DERRATE ALIMENTARI A TARANTO: LE ANFORE E LA FUNZIONE RICETTIVA DEL PORTO DAL PERIODO ARCAICO A QUELLO ROMANO (VII SECOLO A.C. – VII SECOLO D.C.)

By compiling the evidence for amphorae from both urban excavation contexts and underwater sites it is possible to establish some details of the economic history of Taranto (Italy) over about 14 centuries, from the Archaic period to Late Antiquity, and to draw some general conclusions about the market in imported foodstuffs and the activities connected with their warehousing in the port. In some cases stratigraphic excavations have made it possible to determine some of the ways in which amphorae were given a new function once they had been emptied of their primary contents. For the most part they were reused as building materials and in burials. In the earliest phases Greek-oriental amphorae and those made in the city states of Magna Graecia were imported and circulated. After the Roman conquest of Tarentum they were supplanted by "Italic" products which were traded by preference along routes which connected the port of Taranto with the Tyrrhenian and Adriatic coasts, although Sicily was not excluded. In the Early Empire, new markets were opened up which were consolidated and reinforced in Late Antiquity, when routes and productive systems were linked to the north African territories and to the Aegean and Eastern Mediterranean.

Amphorae – Port – Trade routes – Economy of consumption and re-use

Tra le principali funzioni che il porto di Taranto dovette svolgere nel mondo antico vi erano quelle che consentivano la sosta, il riparo e le operazioni di carico/scarico delle merci trasportate all'interno delle imbarcazioni. Le anfore rappresentavano i contenitori da trasporto per eccellenza e spesso costituivano il carico di quelle navi che approdavano a Taranto diventando una delle tracce meglio interrogabili per poter ricostruire e riannodare la rete delle mobilità e delle connessioni marittime, dei circuiti commerciali e delle esigenze delle comunità locali legate al consumo di derrate alimentari. Alla fine del I secolo a.C. il porto di Taranto fu descritto da Strabone come «μέγιστος καὶ κάλλιστος» (Str. *Geogr.*, VI, 3, 1), aggettivi che permettono di immaginare come facilitate potevano essere le operazioni di stivaggio o dello scarico/stoccaggio momentaneo delle merci all'interno di quest'area portuale (Leone, Turchiano and Volpe 2020: 3-6; Leone 2022).

Il flusso e la circolazione delle anfore, insieme al loro contenuto, sono in parte deducibili dalle tracce archeologiche restituite dai diversi contesti urbani e costieri di diversa tipologia: infrastrutturali, abitativi, religiosi e funerari oltre che da quelli direttamente collegati ai relitti e alla frequenza degli spazi marittimi.

Ed è proprio in questi ultimi spazi che si fanno risalire le prime raccolte di frammenti di anfore, avvenute alla fine dell'Ottocento ad opera di Luigi Viola, presso le località di Montedoro e Santa Lucia, lungo il litorale di Mar Piccolo (Lippolis 1988: 17). Oggetto di attenzione soprattutto per il corredo epigrafico, le anfore erano genericamente definite: «rustica», «con iscrizione» o nella variante «con marca (...) con bolli» e più raramente venivano registrati «Tre pezzi di anfora grezza ricoperti di incrostazione», evidente riferimento a reperti di provenienza subacquea o costiera (Giornale

1884-1885: nn. 327, 340, 358, 419, 505, 565; Giornale 1883-1892: nn. 140, 193, 1541, 1739, 2135).

La circolazione delle anfore nel periodo arcaico e classico/ellenistico

Dalle prime raccolte decontestualizzate, grazie alla ripresa dello studio di alcuni contesti indagati stratigraficamente nel 1970, presso la Chiesa di S. Domenico e il complesso di S. Martino, insieme a quello effettuato nel 1983 presso il Seminario Arcivescovile, tutti sull'acropoli della città, è stato possibile accertare per Taranto anche la presenza di contenitori da trasporto più antichi, relativi al periodo arcaico: una Corinzia A, della prima metà del VII secolo a.C., e un'anfora SOS che testimoniano insieme il consumo del vino e dell'olio - ma forse anche del "vino dolce", dell'importazione di sale, aceto o "grasso" - dai territori corinzi o probabilmente dall'Attica e dall'Eubea (Cinquantaquattro 2012a: 502-503, fig. 16.1).

Il sistema degli scambi e dell'importazione delle merci prima del periodo romano, e più precisamente tra VI e IV secolo a.C., si arricchisce oltre che di prodotti provenienti dall'area egea anche di quelli provenienti da diversi centri che gravitano nel Golfo Ionio, come nel caso della vinaria *Forme Ia*, recuperata in maniera fortuita da un contesto subacqueo dal litorale tarantino, le Corinzie B dal Mar Piccolo (Aurimma 2004: 100; 135-136, fig. 431b) e da un contesto meglio definito, indagato nel 2010 presso Viale Virgilio, nel tratto che si congiungeva al Mar Grande, vicino alla costa a poche decine di metri all'esterno del circuito murario difensivo di Taranto (Cinquantaquattro 2012b: 1218-1220, fig. 10; Guastella 2015), per l'impiego in contesti rituali. Circolano

in questo periodo, anche se con indici bassi, anfore iscrivibili al gruppo di “Samo-Mileto”, presenti nel contesto di Palazzo delli Ponti, le Corinzie A', da un pozzo-deposito indagato nel 1957 in Via Argentina, paragonabili ad ulteriori esemplari privi di dati sul contesto e depositati presso il Castello Aragonese (Auriemma 2004: 113). Tra il 450 e il 425 a.C. è anche attestata l'anfora di Mende, anch'essa depositata presso il Castello, la cui presenza costituisce un'ulteriore spia della capacità ricettiva del porto o del litorale di Taranto aperto a scambi e rotte per il consumo del vino che includevano anche l'area dell'Egeo settentrionale.

Il fenomeno di approvvigionamento di vino per la comunità tarantina, tra V e prima metà del IV secolo a.C., continua ad essere modulato rispetto ad un doppio canale, fenomeno che costituisce un modello che anticipa in un certo qual modo, anche se con alcune varianti, le prospettive di commercio impostate successivamente nell'età della romanizzazione. Si tratta di una convivenza sui mercati di prodotti importati dai territori greci, come la Solokha I dalla baia di S. Lucia, destinata al trasporto dell'olio senza che si possa escludere il vino, con quelli dei più vicini centri magnogreci, tra cui i siti che gravitavano attorno a Sibari, come nel caso delle anfore *Forme 5* attestate nei riempimenti di alcuni pozzi, uno indagato nel 1954 in Via Regina Elena e l'altro da uno scavo eseguito nel 1983 in Via Aristosseno (De Juliis 1984: 424-425). Assume particolare interesse, soprattutto per la testimonianza dei dati epigrafici apposti sull'esemplare durante le fasi di ricezione del contenitore nel porto di Taranto, l'anfora Chiota, datata alla fine del IV secolo a.C., rinvenuta durante uno scavo effettuato nel 1983 presso Via D'Alò Alfieri (De Juliis 1985: 563; De Juliis and Cagnazzi 2005). Dall'areale nei pressi delle strutture murarie in opera isodomica, interpretati come moli a tenaglia, Luigi Viola nel 1881 documenta un accumulo di frammenti di anfore interpretato come traccia dell'intensa frequentazione commerciale svoltasi nell'area portuale di Taranto almeno a partire dal IV secolo a.C. (Viola 1881: 393). Diverse risultano le forme documentate in questa raccolta come le già citate Corinzie B insieme alle vinarie Tasio (Lippolis 1982: 107-110, nota 114; Dell'Aglio 1988a: 60, 63, cat. 9.1a, tav. I). Ed è in quest'ultimo gruppo produttivo che andrebbe attribuito il frammento di ansa inedito, rinvenuto nel 1885, caratterizzato da un bollo entro cartiglio ellissoidale in cui è rappresentato a rilievo un topo accovacciato (Disantarosa 2022: 55, fig. 2.6a-b).

La funzione ricettiva del porto di Taranto in età romana (III/I secolo a.C. - I secolo d.C.)

In seguito alla guerra che Taranto tra il 282 e il 272 a.C., con l'aiuto esterno di Pirro, conduce contro Roma, si assiste ad una trasformazione della colonia spartana in riferimento ad una ratifica di un *foedus* che sembra confermare l'autonomia giuridica e istituzionale per la comunità tarantina con un rafforzamento dell'aristocrazia filoromana e la fornitura nel porto di navi e truppe (Mastrocinque 2019: 439), una trasformazione coerente con la notizia riportata da Livio secondo la quale ai tarantini fu concessa *pax et libertas* (Livio, *Periochae*, 15, 1; Grelle and Silvestrini 2013: 105). A partire

da questo periodo le strutture ricettive del porto, oltre ad aver svolto le funzioni militari, continuano a registrare evidentemente l'arrivo di prodotti legati all'economia produttiva “magno-greca”, considerata la presenza di Greco-Italiche III e IV, datate a partire dalla fine IV fino ai primi decenni del III secolo a.C., con alcuni esemplari documentati in una cisterna in Via Aristosseno (De Juliis 1985: 562); su un contenitore afferente a questa famiglia appare un bollo che può essere interpretato con le lettere ΖΩ, diminutivo del nome del fabbricante Ζωίλος (Olcese 2010: 90, 126, 127; 2019: 266, fig. 2; Garnier and Olcese 2021: 142, 144). Altre anfore afferenti a queste forme sono state documentate presso Piazza Castello (Colangelo and Stigliano 2009: 152), presso l'ex Convento S. Antonio (Dell'Aglio 2015a: 445; La Rocca 2015: 854-855); non vanno esclusi i contenitori di questa tipologia (fig. 1, 1-2) recuperati da contesti subacquei (Auriemma 2004: 135).

Anche nel caso della Corinzia A' recente, conservata presso il Castello (fig. 1, 3) la composizione dell'impasto consentirebbe di circoscrivere la “regione” ionico-adriatica come area produttiva e rimanderebbe ai fenomeni di imitazione di questi contenitori. Più numerose invece risultano le Corinzie-Corciresi B' (fig. 1, 4), attribuite ad aree di fabbricazione che comprendono l'Illiria, Corinto, Corfù e altri centri italici, documentate attraverso indagini di scavo eseguite nel 1958 presso Via Dante angolo Via Polibio mentre ulteriori anse provengono dalle note località di Montedoro o dai siti ubicati nei pressi dell'antico porto, recuperate anch'esse tra il 1884 e il 1885, e tutti caratterizzati da bolli epigrafici dei fabbricanti entro cartigli di diversa forma: rettangolare (ΦΙ), circolare (ΩΙ) o ovoidale ma con il grappolo d'uva (fig. 1, 5-7).

La presenza di anfore rinvenute presso l'ex convento S. Antonio (Dell'Aglio 2015a: 441-442, 445, figg. 11-12; La Rocca 2015: 854-855) durante uno scavo preventivo effettuato nel 2008 connesso con i lavori di ristrutturazione del complesso monumentale rinascimentale ubicato nei pressi di Mar piccolo, immediatamente a ovest della rada di S. Lucia, area prossima a quella porzione del litorale dove è stata avanzata l'ipotesi di identificazione del porto di età greca e romana, non è solo stata giustificata per le vicine aree di stoccaggio del materiale ma anche per operazioni di reimpiego in aree terrazzate e strutture di contenimento verso il mare, alcune realizzate a partire dal III secolo a.C. In questo settore è stato possibile documentare filari di anfore allineate e in parte addossate al banco argilloso degradante, rinforzati da strati di scorie di lavorazione tufacee e murici triturati. Si tratta di contenitori di varia tipologia e provenienza e tra questi sono presenti anche le vinarie Greco-Italiche V (Dell'Aglio 2015a: 445). Un orlo (fig. 1, 8), attribuibile alla famiglia delle Vb, è attestato presso Punta Lo Scanno sull'isola maggiore delle Chéradi (D'Adria and Mastronuzzi 1999: 102, fig. 23.75), dove, da un contesto subacqueo, fu già segnalata una generica Greco-Italica nel 1995 (Zaccaria 1996: 129). Un frammento di puntale dal Mar Piccolo e un esemplare integro dal generico litorale tarantino (fig. 1, 9-10), depositato al Castello (Auriemma 2004: 112), sono associabili alla forma Vc. Probabilmente a questa famiglia di contenitori andrebbero ricondotte anche le anse bollate con la variante linguistica ΓΑΙΟC/ΑΠΙCΤΩΝ/С-ΑΡΙCΤΟ (Palazzo



Fig. 1. 1-2. Greco-Italiche III (Mar Piccolo) [foto Marco Primiceri]; 3. Corinzia A' recente (dep. Castello) [foto G.D.]; 4. Corinzia B' (Via Dante angolo Via Polibio) [foto G.D.]; 5. Corinzia B' (Montedoro) [foto G.D.]; 6-7. Corinzia B' (dep. MarTa) [foto G.D.]; 8. Greco-Italica Vb (Punta Lo Scanno, isola S. Pietro) [da D'Andria, Mastronuzzi 1999]; 9. Greco-Italica Vc (Mar Piccolo) [foto Marco Primiceri]; 10. Greco-Italica Vc (dep. Castello) [foto G.D.]; 11. Anfora di Metaponto (Via Alto Adige) [foto G.D.]; 12. Rodia (Montedoro) [foto G.D.]; 13. Rodia (Peripato/Montedoro) [foto G.D.]; 14a-b. Greco-Italica VIa (dep. MarTa) [foto G.D.]; 15. Greco-Italica VIa (ex Convento S. Antonio) [da Dell'Aglio 2015]; 16. Coa (dep. MarTa) [foto G.D.]; 17a-b. *Nikandros Group* (Montedoro) [foto G.D.]; 18a-b. Lamboglia 2 (dep. MarTa) [foto G.D.].

1988: 73, cat. 9.2b, tav. V-VII) e un orlo rinvenuto presso S. Pietro (D'Andria and Mastronuzzi 1999: 87, 97, fig. 14.42). Ad un probabile contesto funerario di Via Alto Adige (De Juliis 1983: 507-508), datato alla seconda metà del III secolo a.C., è invece da attribuire l'esemplare ricostruito e depositato presso il Museo MARta e identificabile con un'anfora vinaria di Metaponto (**fig. 1, 11**).

Per tutto il III secolo a.C. è possibile quindi registrare a Taranto un incremento della circolazione delle merci importate dai territori magnogreci ed egei anche se non mancano timide attestazioni di anfore puniche, riconducibili a rotte nord-africane (Lippolis 1982: 110), tra cui anche quelle rinvenute nel riempimento della Cisterna 4 di Piazza Immacolata nel 1988 (Dell'Aglio 1988b; D'Auria 2005-2006: 111, 119, tav. XLVII.2) e in particolare la più tarda, di II secolo a.C., e rara forma distribuita in Puglia, nota come "tubulare" o "Maña C variant" (Wolff 2004, 454).

Un cambio dei flussi commerciali si registra a partire dal 209 a.C., quando dopo il sacco e la conquista della città da parte dei romani, si assiste ad un incremento delle importazioni di anfore Rodie, incremento che sembra durare fino alla fine del II secolo a.C. se si considerano le attestazioni del nome degli eponimi associati ai fabbricanti presenti sulle anse bollate di questi contenitori (**fig. 1, 12-13**). Purtroppo i dati dei contesti originari, individuabili presso la baia di S. Lucia, Peripato e Montedodoro, sono andati perduti poiché i frammenti sono afferenti alle cosiddette «collezioni Viola» e alcuni di questi frammenti sono addirittura conservati presso il Museo Archeologico di Bari (Ferrandini Troisi 1992: 17-19, 21-23, cat. 1-3, 5-8). Le ipotesi di una consistente circolazione di questi contenitori che trasportavano vino nell'abitato di Taranto sembrano essere orientate all'idea dell'inserimento dell'importante scalo portuale ionico nella rete di redistribuzione del grano, derrata che era convogliata in questa importante struttura coinvolgendo rotte principalmente ioniche ma anche adriatiche (Porcheddu 2016: 377-378); si è attualmente propensi ad escludere una lettura che vede il picco distributivo di queste anfore giustificato dagli eventi militari che la città subì nel 209 a.C. (Dell'Aglio 1988a: 59-61, 63-66, cat. 9.1b-i, tav. I-IV; Dell'Aglio and Lippolis 1989; De Juliis and Cagnazzi 2005: 28).

Il celebre bollo *TR. LOISIO* riferito al prenome, *Tr(ebios)*, e al nome, *Loisios*, è attestato a Taranto attraverso 4 esemplari (Palazzo 1988, 71, 73, cat. 9.2a, tav. V, VII; Dell'Aglio, Lippolis 1989b, 542) e si riferisce al produttore dell'anfora Greco-Italica VIa (**fig. 1, 14a-b**) la cui presenza conferma come alcune rotte commerciali, tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C., erano anche collegate con i siti produttivi del Tirreno. Questo contenitore vinario, infatti, è attribuito ad un'area campana, più probabile al Golfo di Napoli, anche se non sono esclusi i territori calabresi e siciliani (Nonnis 2015: 264-265).

Il numero di anfore classificabili come Greco-Italiche tarde (che includono la VIa e VIb) risultano ben attestate a Taranto a partire dagli esemplari conservati presso il Castello (Auriemma 2004: 112-113) o quelli depositati presso il Museo di Bari, quest'ultimo con bollo *L·VESGEI*, antropónimo attestato a Trapani ed Erice da leggere come ulteriore traccia dei rapporti commerciali tra Taranto e la Sicilia (Ferrandini

Troisi 1992: 27-28, cat. 13). Importante è anche, dal punto di vista quantitativo, il carico del relitto, con anfore assegnabili a questi tipi, segnalato presso l'isola di S. Pietro nel 1968 da parte di Throckmorton (Auriemma 2004: 47). Un intervento d'emergenza, svolto in Via Pola nel 1985, legato alla realizzazione delle rete idrica urbana in un'area in cui sono emersi elementi legati al sistema difensivo della città e resti di sepolture insieme ad probabile edificio monumentale di carattere funerario, ha restituito un'anfora greco-italica con «incisione iscritta sulla spalla *ST*» (Andreassi 1986: 374-375); ulteriori Greco-Italiche recenti (**fig. 1, 15**) sono state documentate presso il complesso dell'ex Convento S. Antonio nel 2008 (Dell'Aglio 2015a: 440-441, fig. 10; Dell'Aglio 2015b: 335-336, 338; La Rocca 2015: 855) e nel 2011-2012 (Dell'Aglio 2015a: 442-443, 446, figg. 13, 17).

Accanto a questi contenitori continuano a circolare, ma con indici più bassi, tra la fine del III e per tutto il II fino ad arrivare per alcuni tipi al I secolo a.C., anfore importate dall'area egea, come le *Tasie*, le *Cnidie* e le *Coe* (**fig. 1, 16**), presenti sempre nelle «collezioni Viola» (Lippolis 1982: 110; Dell'Aglio 1988a: 60-61, 63-64, cat. 9.1a, j-k, tav. II, IV; Dell'Aglio and Lippolis 1989: 542) alle quali si aggiungono quelle documentate nei più recenti interventi (Dell'Aglio 2015a: 446) e legate al reimpiego nei terrazzamenti dell'ex Convento S. Antonio (La Rocca 2015: 855). Da segnalare l'anfora attribuibile al *Nikandros Group*, legata a prodotti realizzati in Anatolia occidentale, attorno ad Efeso, e utilizzata per il trasporto del vino: su un'ansa dalla località Montedodoro, rinvenuta nel 1885 (**fig. 1, 17a-b**), è leggibile il nome *YBPQN* riferibile al fabbricante e inquadrabile tra il secondo quarto e la metà del II secolo a.C.

Quantitativamente maggiori invece risultano le anfore *Coe*, che affiancano il consumo del vino rodio (Dell'Aglio and Lippolis 1989: 545) così come lo stesso Plinio ricorda (*NH*, XIV, 8) sottolineando la vicinanza qualitativa tra i due prodotti «*rhodium coo simile est*». Un frammento di ansa con doppio bastoncino caratterizzata da un bollo che riporta un caduceo, una palmetta e le lettere *AE* retrograde, da riferire al produttore, trova confronti stringenti con un altro esemplare conservato presso il Museo Archeologico di Bari (Ferrandini Troisi 1992: 25-26, cat. 11). Dubbia resta l'attribuzione alle anfore di *Cos* o di *Cnido* per un ulteriore frammento sempre conservato presso lo stesso museo (Ferrandini Troisi 1992: 20, cat. 20) così come per un'ansa, con bollo *HEPAKL*, da una fossa di scarico documentata nello scavo del 1983 tra Via Aristosseno e Via Tesoro (De Juliis 1984: 424-425).

Le risistemazioni delle infrastrutture portuali nel II secolo a.C., compresi i rifacimenti dei tratti stradali che gravitavano attorno al quartiere (Dell'Aglio 2015a: 439), sono leggibili anche attraverso la frequentazione di spazi muniti di tettoie, utilizzati molto probabilmente per lo stoccaggio del materiale e per la presenza di fosse di scarico caratterizzate da murici tritutati e frammenti di generiche anfore attribuite all'età romana (Dell'Aglio 2002-2003: 230). Dal quartiere ceramico in via Monfalcone (Dell'Aglio 1991a: 309) si segnala un nucleo di frammenti di anfore del I secolo a.C., documentato come successivo riempimento posto all'interno di una tomba datata al III-II secolo a.C. o ancora presso gli strati di abbandono e interro delle unità abitative con depositi, pozzi, cisterne e silos



Fig. 2. 1-2. Lamboglia 2 (Via Nitti / zona termale e sue adiacenze) [foto G.D.]; 3. Lamboglia 2 (Mar Piccolo) [Foto Marco Primiceri]; 4. Dressel 1A (Via Nitti) [foto G.D.]; 5. Dressel 1A (dep. Castello) [foto G.D.]; 6. Dressel 1A (Mar Piccolo) [foto Marco Primiceri]; 7. Dressel 2-4 (Via Nitti) [foto G.D.]; 8. Dressel 6A (ex Caserma Fadini) [foto G.D.]; 9a-b. Dressel 6A (Via Nitti) [foto G.D.]; 10a-b. Dressel 6A (dep. MarTa) [foto G.D.]; 11. Africana IB (Palazzo delli Ponti) [foto G.D.]; 12. Africana IIIA (Palazzo delli Ponti) [foto G.D.].

scavati in via Di Palma (Dell'Aglio 1991b). Dal sito rurale della Masseria Raho (località Cimino), al margine orientale dell'abitato moderno, provengono numerosi frammenti di anfore, tra cui alcuni esemplari bollati (La Rocca 2016: 578-579) mentre la frequentazione di Punta Lo Scanno preso l'isola di S. Pietro durante il periodo romano è accertata anche per la presenza di generici puntali di anfore (Palmentola 1999: 81).

Diversi sono infatti i riferimenti che provengono dalle fonti sul ruolo strategico che assunse il porto di Taranto dopo la fondazione della colonia romana *Neptunia* e al nucleo di anfore vinarie greco-italiche e greco orientali iniziano ad affiancarsi anche le produzioni adriatiche: Lamboglia 2 sono infatti state rinvenute già a partire dalla fine del XIX secolo dal Viola (Palazzo 1988: 71-72, 74-75, cat. 9.2f-i, tav. VI-VIII) e anche in questo caso raccolte perché bollati (*DIOD*, [*S*] *ARAPI*, *DASIO*, *MENOLA*). Tra questi si segnala l'esemplare con bollo sull'orlo (**fig. 1, 18a-b**) che riporta il nome di origine greca, *NICI*, relativo all'addetto alla produzione che trova confronti con altre anfore documentate nel relitto dalmata dell'isola di Čiovo collegata a Trogir/*Tragurium*, ad Aquileia e ad Atene (Nonnis 2015: 478-480). Agli esemplari rinvenuti nel 1960 in Via Nitti, tra via Di Palma e corso Umberto I, cioè nella zona termale (**fig. 2, 1-2**) sono accostabili con gli esemplari recuperati durante gli interventi del 1991 (Dell'Aglio 1991c) e con quelli provenienti dall'ex Convento S. Antonio (La Rocca 2015: 855). Lamboglia 2 documentate in contesti subacquei provengono dal Mar Piccolo (**fig. 2, 3**) e da Capo S. Vito (Disantarosa 2002), località in cui sono anche attestate le forme tarde della metà del I secolo a.C., note come Lamboglia 2/Dressel 6A, presumibilmente legate al carico di un relitto (Auriemma 2004: 39).

In relazione a questa forchetta cronologica vanno presi in considerazione le attestazioni di *opercula* che avevano la funzione di "tappare" le anfore. A Taranto sono noti quelli realizzati a matrice distinti, in alcuni casi, per la presenza di lettere a rilievo. Un nucleo è conservato presso il Museo Archeologico di Bari (Ferrandini Troisi 1992: 31-33, cat. 17-19) e sono probabilmente afferenti a produzioni adriatiche, con dati epigrafici che rimandano ipoteticamente ai *mercatores* coinvolti nel commercio delle derrate: *L. Pontius* e il duplice esemplare con il nome *Cerdo*.

Il porto di Taranto a partire dal II secolo a.C., così come per la tradizione passata, si predispone ad accogliere anfore vinarie di produzione tirrenica note come Dressel 1. In questo periodo le rotte che partivano dalle coste del Lazio e scendevano fino alla Sicilia per poi risalire lungo la costa ionica della Calabria e della Basilicata, giungevano in questo importante punto di approdo così come testimoniano gli esemplari di Dressel 1 presenti nelle « collezioni Viola» (Palazzo 1988: 72). Più numerose appaiono le varianti 1A, attestate nel corso delle indagini svolte nel 1960 presso Via Nitti (**fig. 2, 4**) o attraverso un recupero (**fig. 2, 5**) da un contesto subacqueo (Auriemma 2004: 113-114); il frammento di orlo recuperato da Mar Piccolo è invece riconducibile alla variante 1C (**fig. 2, 6**).

Tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. circolano inoltre le olearie Brindisine, caratterizzate da anse bollate con i nomi dei servi (*DAMA* e *NICEPOR*) e dei produttori (*VHEILI*) ricollegabili alla fornace di Apani (Palazzo 1988: 73-74, cat. 9.2c-e).

Le vinarie Dressel 2-4 risultano tutte, ad una analisi preliminare, riconducibili a produzioni adriatiche come nel caso dell'esemplare recuperato nel 1960 in via Nitti (**fig. 2, 7**) o dei frammenti di anse con bolli della «collezione Viola» (Palazzo 1988: 72, 76, cat. 9.2k), dove appaiono i nomi di *EVDE* e *M-OCTA*, riferiti al servo *Eud(mus)* associato a quello dell'ingenuo *M(arcus) Octa(vius)* così come è deducibile da un esemplare simile conservato presso il Museo di Bari (Ferrandini Troisi 1992: 26-27, cat. 12).

Taranto e Bari, i due importanti centri e scali portuali del basso Adriatico e dello Ionio, erano uniti anche da una viabilità terrestre, così come testimonia l'*Itinerarium Antonini* (It. Ant. 119, 2): *A Varis per compendium Tarentum m(ilia) p(assum) LX* (Grelle and Silvestrini 2013: 206). Questi canali di comunicazione consentono di avvalorare in maggiore misura la presenza di anfore la cui geografia produttiva deve essere ricondotta al comparto medio-adriatico e in particolare i contenitori Dressel 6A, che trasportavano principalmente vino e che in alcuni casi venivano riutilizzati per le salse di pesce. Tra i contesti tarantini urbani e subacquei (Auriemma 2004: 135-136) di particolare importanza risulta il sito documentato nell'ex Caserma Fadini indagato nel 2001 (Dell'Aglio 2002: 114), dove una Dressel 6A "ritagliata" è risultata essere stata utilizzata nella sola porzione inferiore, reimpiegata per contenere un'urna vitrea destinata ad accogliere i resti di pratiche funerarie legate all'incinerazione (**fig. 2, 8**). La Dressel 6A, rinvenuta in via Nitti nel 1960, si caratterizza invece per la presenza di una serie di graffiti (**fig. 2, 9a-b**) eseguiti dopo la cottura (tre segmenti paralleli affiancati, forse un numerale, e al di sotto due lettere in nesso *MA*), riferibili ipoteticamente alle pratiche di scrittura eseguite come controlli e/o conteggi in ambiente portuale. La pratica della bollatura è invece attestata per l'esemplare recuperato nel 1885, che riporta *L-SALVI* impresso sull'orlo (Palazzo 1988: 71, 76, cat. 9.2j, tav. VI-VIII) riconducibile alle manifatture picene e del Sannio, aree produttive di riferimento anche per l'esemplare (**fig. 2, 10a-b**) con bollo apposto su collo *SEX. IVLII/AEQVANI/LAVTI* (Cipriano and Mazzocchin 2016: 223-224, 240; 2018).

La circolazione delle anfore in età romana imperiale (I-III secolo d.C.)

«La documentazione di età imperiale è molto limitata, anche a causa della distruzione dei livelli archeologici relativi» (Dell'Aglio 1988a: 59): questa constatazione datata alla fine degli anni Ottanta del Novecento fornisce la criticità delle conoscenze fino ad una inversione rappresentata dalle indagini stratigrafiche condotte presso Palazzo delli Ponti e Villa Peripato. In questa fase appare meglio definito il flusso delle anfore vinarie di provenienza africana: le vinarie Africana IB (**fig. 2, 11**), IIA e C e IIIA (**fig. 2, 12**) e B, insieme alla olearia Tripolitana III, attestata presso le Chéradi (D'Andria and Mastronuzzi 1999: 102-103). A queste si aggiungono quelle di produzione adriatica come l'anfora di Forlimpopoli (**fig. 3, 1**) da Villa Peripato (Biffino and Gaetani 2006: 490) o le più rare andaluse (**fig. 3, 2**) Beltran IIA (Auriemma 2004: 113).



Fig. 3. 1. Anfora di Forlimpopoli (Villa Peripato) [dis. Annalisa Biffino]; 2. Beltran IIA (dep. Castello) [foto G.D.]; 3a-c. Anfora a fondo piatto (dep. MarTa) [foto G.D.]; 4a-c. Anfora a fondo piatto (dep. MarTa) [foto G.D.]; 5. Agorà M254/MR1 (Mar Piccolo) [foto Marco Primiceri]; 6. Key 62 (Palazzo delli Ponti) [foto G.D.]; 7. Key 62R (Palazzo delli Ponti) [foto G.D.]; 8. Adamsheck RC 22 (Palazzo delli Ponti) [foto G.D.]; 9a-c. LRA 2 (Palazzo delli Ponti) [foto e dis. G.D., luc. Vincenzo Acquafredda; riel. 3D Giuliano De Felice]; 10a-c. LRA 8/Samos Cistern Type (Palazzo delli Ponti) [foto e dis. G.D., luc. Vincenzo Acquafredda; riel. 3D Giuliano De Felice]; 11. Late Roman Unguentarium (Palazzo delli Ponti) [foto G.D.].



Fig. 4. Taranto. I principali siti della città romana (II secolo a.C. - IV-VII secolo d.C.) dove risultano attestate anfore. - 1. S. Domenico; 2. Palazzo dei Ponti; 3. Piazza Castello; 4. ex Convento S. Antonio; 5. Piazza Giovanni XXIII; 6. Via Anfiteatro; 7. Fondo Giovinazzi; 8. Via Principe Amedeo - Duca degli Abruzzi; 9. Piazza Ebalia; 10. Montedoro - S. Lucia; 11. ex Seminario arcivescovile; 12. Via Argentina; 13. Via Regina Elena; 14. Via Aristosseno; 15. Via D'Alò Alfieri; 16. Area strutture portuali (Mar Piccolo); 17. Via Dante angolo Via Polibio; 18. Via Alto Adige; 19. Piazza Immacolata; 20. Villa Peripato; 21. Via Pola; 22. Via Tesoro; 23. Via Monfalcone; 24. Via Di Palma; 25. Via Nitti; 26. via Di Palma - corso Umberto I; 27. ex Caserma Fadini; 28. Cattedrale S. Cataldo. [da Semeraro 2022, mod. e riel. G.D.].

Isolate risultano due anfore non identificate a fondo piatto ad anello (**fig. 3, 3a-c**) di provenienza subacquea: l'esemplare con dimensioni maggiori (**fig. 3, 4a-c**) trova confronti con un frammento, recuperato lungo il litorale brindisino, di fine II-inizi III secolo d.C. (Auriemma 2004: 120). Gli unici due frammenti di anse attribuiti al piccolo contenitore vinario noto come Agorà M254/MR1 provengono dal Mar Piccolo (**fig. 3, 5**) e da Palazzo dei Ponti, rafforzando i dati relativi alla continuità dei collegamenti tra Taranto e la Sicilia che perdurano tra I e III-IV secolo d.C.

Le anfore in età tardoantica (IV-VII secolo d.C.)

A partire dal III-IV secolo d.C. si registrano per l'areale del porto di Taranto modifiche edilizie come la realizzazione di un edificio monumentale porticato posizionato in prossimità della linea di costa sul versante del Mar Piccolo, in corrispondenza dell'odierna piazza J. F. Kennedy, la cui collocazione topografica lascia ritenere che fosse destinato allo stoccaggio delle merci (Mastrocinque 2019: 455). Ed è proprio ad una

discarica portuale o alle tracce di quelle che furono le attività di gestione delle merci nel vicino porto che è orientata l'interpretazione del grosso quantitativo di frammenti di anfore documentati durante lo scavo degli inizi degli anni Novanta nel sito di Palazzo dei Ponti (De Vitis 2007-2008). Dagli strati di riempimento della struttura ipogea funeraria di IV-V secolo d.C., provengono ben 6129 frammenti di anfore, delle quali la produzione italiana rappresenta il 10,1% del totale del numero dei frammenti, quella africana il 13,3%, mentre in assoluto la percentuale più alta è rappresentata da quella orientale, con il 72,5%. Le produzioni lusitane e betiche sono scarsamente attestate (0,02% e 0,07%); il numero dei frammenti di cui non è stato possibile individuare la produzione è rappresentato dal 4,0% (Disantarosa 2010: 129-131). Sono attestate forme della produzione africana, come lo *spatheion* 1, la Key 36, le olearie Key 8B, le Key 62, 62R (**fig. 3, 6-7**) e le più tarde Key 61; una Key 35B (D'Andria-Mastronuzzi 1999: 102), datata alla metà del V secolo d.C., proviene dall'isola di S. Pietro ed era adibita al trasporto di *salsamenta*. A queste si aggiungono le produzioni egeo-orientali, come le *Late Roman Amphorae* 1, 2

(fig. 3, 9a-c), 3, 4, 8, il sotto-modulo *Samos Cistern Type* (fig. 3, 10a-c) e i contenitori Adamsheck RC 22 (fig. 3, 8). Con percentuali minori sono diffuse anche le anfore per il vino del territorio "italico", le Keay 52.

Ulteriori attestazioni di anfore tardoantiche sono state segnalate presso la Cattedrale di S. Cataldo (De Vitis 2000: 87; Biffino 2005: 131), Villa Peripato, in particolare dal saggio effettuato nel 2004 che ha restituito 878 frammenti di anfore pari al 40,15% del totale dei reperti ceramici rinvenuti (Biffino, Pace 2012: 106-110, 135, 143-146, tavv. III-VI), dalla Cisterna 4 di Piazza Maria Immacolata (Dell'Aglio 1988b: 126; D'Auria 2005-2006: 108-110, 120-123) e presso l'isolotto di San Nicolicchio, dove sono stati recuperati i resti di uno scafo ligneo parzialmente carbonizzato e frammenti ceramici che attesterebbero la frequentazione del sito dal IV al XVI secolo d.C. (Raguso 2014; 2022: 65; La Rocca 2016, 578).

La presenza, infine, di *Late Roman Unguentarium* (fig. 3, 11), cioè di contenitori di piccola taglia il cui contenuto era riferito probabilmente al vino pregiato, agli unguenti o ai profumi o sostanze medicali (D'Andria 2017: 168-169), con tipi inquadrabili tra la fine del VI e gli inizi VII secolo d.C., arricchisce il quadro delle attestazioni di forme provenienti dalle stesse direttive egeo-orientali e che evidentemente accompagnavano, all'interno delle imbarcazioni, i grandi contenitori per le derrate alimentari.

Da questa preliminare disamina relativa ai contesti di rinvenimento delle anfore dell'abitato di Taranto, escludendo

quei siti urbani in cui è accertata una rifunzionalizzazione delle stesse, è possibile notare una prima concentrazione in areali che gravitano lungo il litorale di Mar Piccolo, in corrispondenza di quei contesti in cui sono state documentate discariche o ricicli ipoteticamente collegati alle attività portuali di ricezione, immagazzinamento e ridistribuzione delle derrate in esse contenute (fig. 4). Resta però da valutare ancora una buona percentuale di reperti che attualmente risultano non classificati, soprattutto quelli provenienti dagli scavi condotti nell'ultimo trentennio in città e nel suburbio: lo studio di questi campioni potrebbe ridisegnare e definire in maniera più dettagliata il fenomeno delle importazioni e del consumo di derrate alimentari così come anche quello del reimpiego declinato in rapporto a variegate sfere ed economie del mondo antico e nell'insieme aumentare il grado di informazioni sul potere ricettivo del sistema portuale tarantino.

Ringraziamenti

Si ringraziano la Soprintendente Dott.ssa Barbara Davidde (Soprintendenza Ai Beni Ambientali Architettonici Artistici Taranto - Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Subacqueo) e la Direttrice Dott.ssa Eva Degl'Innocenti (Museo Nazionale Archeologico di Taranto e il suo staff, il Dott. Lorenzo Mancini e la Dott.ssa Sara Airò) per la disponibilità mostrata durante le fasi di classificazione dei reperti e per l'agevolazione allo studio.

Giacomo Disantarosa

Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

giacomo.disantarosa@uniba.it

Bibliografia

- Andreassi, G. 1986. L'attività archeologica in Puglia nel 1985. In *Neapolis. Atti del Venticinquesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 3-7 ottobre 1985)*, 371-397. Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.
- Auriemma, R. 2004. *Salentum a salo. Forma Maris Antiqui*. Volume II. Galatina, Congedo.
- Biffino, A. 2005. Il cantiere della Cattedrale di Taranto e la posa in opera del mosaico pavimentale: primi risultati dell'analisi archeologica. In Angelelli C. (ed.), *Atti del dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM) (Lecce 18-21 febbraio 2004)*, 121-136. Tivoli, Edizioni Scripta Manent.
- Biffino, A. and Gaetani, S. 2006. Taranto. Nuovi pavimenti musivi dall'area di Villa Peripato. In *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM) (Ancona, 16-19 febbraio 2005)*, 499-500. Tivoli, AISCOM-Scripta Manent.
- Biffino, A. and Pace, C. 2012. Un contesto tardoantico a Taranto: i materiali ceramici di Villa Peripato. *Taras XXXII*, 93-173.
- Cinquantaquattro, E. T. 2012a. Processi di strutturazione territoriale: il caso di Taranto. In *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni. Atti del Cinquantaquattresimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010)*, Volume 2, 487-522. Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.
- Cinquantaquattro, E. T. 2012b. Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. In *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni. Atti del Cinquantaquattresimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010)*, Volume 3, 1209-1258. Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.
- Cipriano, S. and Mazzocchin, S. 2016. Le produzioni di anfore adriatiche della *gens Iulia*. In F. Mainardis (ed.), 'Voce concordati'. *Scritti per Claudio Zaccaria* (Antichità Altoadriatiche LXXXV): 217-246. Roma, Edizioni Quasar.
- Cipriano, S. and Mazzocchin, S. 2018. Sulla cronologia delle anfore Dressel 6A: novità dai contesti di bonifica della *Venetia*. *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta* 45, 261-271. Bonn, *Rei Cretariae Romanae Favtores*.
- Colangelo, A. and Stigliano, A. 2009. Ceramica da contesti medievali e post-medievali di Piazza Castello a Taranto. *Siris* 10, 149-166.

- D'Andria, F. 2017. "Hierapolis alma Philippum". Nuovi scavi, ricerche e restauri nel Santuario dell'Apostolo. *Rendiconti. Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia Serie III*, vol. LXXXIX, 129–202. Città del Vaticano, Tipografia Vaticana.
- D'Andria, F. and Mastronuzzi, G. 1999. L'isola di San Pietro in Età Tardo-romana. Dati preliminari. In G. Mastronuzzi and P. Marzo (eds.), *Le Isole Chèradi fra natura, leggenda e storia*, 87–110. Mottola, Stampasud.
- D'Auria, C. 2005-2006, *La Cisterna 4/1988 e il suo contesto nel quartiere abitativo occidentale di taranto romana*. Unpublished PhD thesis, Università degli Studi di Bari.
- Degl'Innocenti, E., Leone, D., Turchiano, M. and G. Volpe (eds.) 2022. *Taras e i doni del mare / Taras and the gifts of the sea*. Catalogo della Mostra (Museo Archeologico Nazionale di Taranto – MarTA, 22 aprile-31 dicembre 2022). Bari, Edipuglia.
- De Juliis, E. M. 1983. L'attività archeologica in Puglia nel 1982. In *Magna Grecia e mondo miceneo. Atti del Ventiduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1982)*, 503–531. Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.
- De Juliis, E. M. 1984. L'attività archeologica in Puglia nel 1983. In *Crotone. Atti del Ventitreesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-10 ottobre 1983)*, 421–446. Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.
- De Juliis, E. M. 1985. L'attività archeologica in Puglia nel 1984. In *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del Ventiquattresimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1984)*, 559–581. Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.
- De Juliis, E. M. and Cagnazzi, S. 2005. Un'anfora chiota con *titulus pictus* e il problema dell'eforato a Taranto. *Ostraka* 14.1, 25–34.
- Dell'Aglio, A. 1988a., Le «collezioni» Viola. I bolli anforari: le importazioni greche. In *Il Museo di Taranto. Cent'anni di archeologia*, 59–70. Taranto, Mandese Editore.
- Dell'Aglio, A. 1988b. Via T. N. D'Aquino, piazza M. Immacolata, via F. Di Palma. *Taras* VIII.1-2, 125–127.
- Dell'Aglio, A. 1991a. Taranto, Via Monfalcone, via G. Oberdan, via T. Minniti. *Taras* XI.2, 308–309.
- Dell'Aglio, A. 1991b. Taranto, Via F. Di Palma. *Taras* XI.2, 305–306.
- Dell'Aglio, A. 1991c. Taranto, Via C. Nitti. *Taras* XI.2, 307.
- Dell'Aglio, A. 2002. Taranto. 1. Caserma Fiadini. *Taras* XXII.1-2, 113–114.
- Dell'Aglio, A. 2002-2003. Taranto. Arsenale Marina Militare. *Taras* XXIII.1-2, 229–231.
- Dell'Aglio, A. 2015a. Taranto nel III secolo a.C.: nuovi dati. In *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale. Atti del Cinquantaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2012)*, 431–461. Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.
- Dell'Aglio, A. 2015b. Ex Convento Sant'Antonio. In A. Biffino, A. Cocchiario, L. Masiello and T. Schojer (eds.), *Notiziario delle Attività di Tutela, Taras*, Gennaio 2006 – Dicembre 2010, n.s. II, 334–338.
- Dell'Aglio, A. and Lippolis, E. 1989a. Il commercio del vino rodio a Taranto. In *Amphores romaines et historie économique. Dix ans de recherches. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)* (Coll. de l'École française de Rome 114): 544–547. Roma, École Française de Rome.
- De Vitis, S. 2000. Taranto, Cattedrale di San Cataldo. *Taras* XX.1-2, 86–87.
- De Vitis, S. 2007-2008. Taranto - Palazzo delli Ponti: lo scavo e i contesti. *Taras* XXVII-XXVIII, 55–204.
- Disantarosa, G. 2002. Nuove scoperte lungo il litorale tarantino tra Leporano e San Vito. *L'archeologo subacqueo* 24.3, 18.
- Disantarosa, G. 2010. Le anfore vinarie attestate nelle Puglie. In A. Calò and L. Bertoldi Lenoci (eds.), *Storia regionale della vite e del vino. Le Puglie (Daunia, Terra di Bari, Terra d'Otranto)*, 81–144. Martina Franca, Edizioni Pugliesi.
- Disantarosa, G. 2022. Le anfore e il porto di Taranto. Rotte commerciali, circolazione delle merci e consumo di derrate alimentari / The amphorae and the port of Taranto. Commercial routes, good exchanges, and food consumption. In E. Degl'Innocenti, D. Leone, M. Turchiano e G. Volpe (a cura di), *Taras e i doni del mare / Taras and the gifts of the sea*. Catalogo della Mostra (Museo Archeologico Nazionale di Taranto – MarTA, 22 aprile-31 dicembre 2022), 53–61. Bari, Edipuglia.
- Ferrandini Troisi, F. 1992. *Epigrafi «mobili» del Museo Archeologico di Bari*. Bari, Edipuglia.
- Garnier, N. and Olcese, G. 2021. The contents of ancient Graeco-Italic amphorae. First analyses on the amphorae of the Filicudi F and Secca di Capistello wrecks (Aeolian Islands, Sicily). In D. Bernal-Casasola, M. Bonifay, A. Pecci and V. Leitch (eds.), *Roman amphora contents. Reflecting on the maritime trade of foodstuffs in antiquity. In honour of Miguel Beltrán Lloris* (Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 17): 141–148. Oxford, Archaeopress.
- Giornale degli oggetti rinvenuti negli Scavi che si eseguono in Taranto nella località denominata Montedoro (29-IX-1884 / 13-XI-1885)* [Archivio MArTa].
- Giornale degli oggetti rinvenuti negli Scavi che si eseguono in Taranto nella località denominata Contrada S. Lucia (15-XI-1883 / 26-I-1892)* [Archivio MArTa].
- Grelle, F and Silvestrini, M. 2013. *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*. Bari, Edipuglia.
- Guastella, P. 2015. Taranto e la Chora. Viale Virgilio 162. In A. Biffino, A. Cocchiario, L. Masiello and T. Schojer (eds.), *Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia. Gennaio 2006 – Dicembre 2010*, 344–346. Taranto, Scorpione Editrice.
- La Rocca, L. 2015. Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. In *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale. Atti del Cinquantaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2012)*, 829–861. Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.
- La Rocca, L. 2016. Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. In *Poleis e Politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica. Atti del Cinquantatreesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 26-29 settembre 2013)*, 561–602. Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.

- Leone, D. 2022. Porto dela cita optimo. Le infrastrutture portuali a Taranto dall'antichità all'età moderna / Porto dela cita optimo. The port infrastructure of Taranto from Antiquity to the Early Modern Period. In E. Degl'Innocenti, D. Leone, M. Turchiano e G. Volpe (a cura di), *Taras e i doni del mare / Taras and the gifts of the sea*. Catalogo della Mostra (Museo Archeologico Nazionale di Taranto – MarTA, 22 aprile-31 dicembre 2022), 41–46. Bari, Edipuglia.
- Leone, D., Turchiano, M. and Volpe, G. 2020. I doni di *Poseidon*. Taranto e le risorse dei suoi mari. *L'archeologo subacqueo* 71 n.s. 1, 2–23.
- Lippolis, E. 1982. Le testimonianze del culto in Taranto Greca. *Taras* II.1-2, 81–135.
- Lippolis, E. 1988. Luigi Viola e le prime ricerche archeologiche. In *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, Catalogo della Mostra per il centenario dell'Istituzione del Museo Archeologico Nazionale di Taranto, 9–24. Taranto, Mandese Editore.
- Mastrocinque, G. 2019. *Tarentum*. In R. Cassano, M. Chelotti and G. Mastrocinque (eds.), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, 437–481. Bari, Edipuglia.
- Nonnis, D. 2015. *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*. Roma, Edizioni Quasar.
- Olcese, G. 2010. *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*. Roma, Edizioni Quasar.
- Olcese, G. 2019. Timbres sur amphores gréco-italiques à Ischia. Archéologie et archéométrie. In N. Badoud and A. Marangou (eds.), *Analyse et exploitation des timbres amphoriques grecs. Actes du congrès international (Athens, 05 February 2010)*, 263–275. Rennes, Presses Universitaires de Rennes.
- Palazzo, P. 1988. Le «collezioni» Viola. I bolli anforari: le produzioni italiche. In *Il Museo di Taranto. Cent'anni di archeologia*, 71–76. Taranto, Mandese Editore.
- Palmentola, P. 1999. Le Chéradi in età classica. In G. Mastronuzzi and P. Marzo (eds.), *Le Isole Chéradi fra natura, leggenda e storia*, 79–85. Mottola, Stampasud.
- Porcheddu, V. 2016. Bolli di anfore rodie a Taranto: “piccoli monumenti” per una breve storia dei commerci tra III e II secolo a.C. In F. Longo, R. Di Cesare and S. Privitera (eds.), *ΔΡΟΜΟΙ. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, 375–381. Atene-Paestum, Pandemos.
- Raguso, A. 2014. Il relitto post-medievale di San Nicolichio (Taranto). Rapporto preliminare. In D. Leone, M. Turchiano and G. Volpe (eds.), *Atti del III Convegno di Archeologia subacquea (Manfredonia, 4-6 ottobre 2007)*, 417–426. Bari, Edipuglia.
- Raguso, A. 2022. Taranto. Il relitto di San Nicolichio / Taranto. The San Nicolichio shipwreck. In E. Degl'Innocenti, D. Leone, M. Turchiano e G. Volpe (a cura di), *Taras e i doni del mare / Taras and the gifts of the sea*. Catalogo della Mostra (Museo Archeologico Nazionale di Taranto – MarTA, 22 aprile-31 dicembre 2022), 63–66. Bari, Edipuglia.
- Semeraro, G. 2022. Taranto in età antica. Profilo storico e archeologico / Taranto during Antiquity history and archaeology. In E. Degl'Innocenti, D. Leone, M. Turchiano e G. Volpe (a cura di), *Taras e i doni del mare / Taras and the gifts of the sea*. Catalogo della Mostra (Museo Archeologico Nazionale di Taranto – MarTA, 22 aprile-31 dicembre 2022), 15–19. Bari, Edipuglia.
- Viola, L. 1881. XVIII. Taranto, § 2. La città di Taranto. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 376–436.
- Wolff, S. R. 2004. Punic Amphoras in the Eastern Mediterranean. In J. Eiring and J. Lund (eds.), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean. Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens (September 26-29 2002)* (Monographs of the Danish Institute at Athens 5): 451–457. Athens, Aarhus Universitetsforlag.
- Zaccaria, A. 1996. Taranto, Isola di San Pietro. *Taras* XVI.1, 128–129.

Sources

Strabo

Lasserre, F. (ed. and trans.) 1967. Géographie, Tome III (livres V et VI). Paris, Les Belles Lettres.

Biffi, N. (ed.) 1988. L'Italia di Strabone. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della Geografia. Vol. 117 n.s.. Genova, Università di Genova, Facoltà di lettere, Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni.

Livius

Jal, P. (ed. and trans.) 1984. Abrégés des livres de l'Histoire Romaine de Tite-Live. Tome XXXIV-1^e et 2^e parties. «Periochae» transmises par les manuscrits et par le papyrus d'Oxyrhynchos. Paris, Les Belles Lettres.

Plinius

Ianus, L. 1856. Gaius Plinius Secundus, Naturalis Historiae libri 37. Recognovit atque indicibus instruxit Ludovicus Ianus. 2: Libb. 7.-15. Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, XXXVIII.

Itinerarium Antonini

Cuntz, O. (ed.) 1990. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense. Conspectum librorum recentiorum adiecit Gerhard Wirth. Stuttgart, Teubner.